

ALESSIO QUERCIOLI

SCIPIO SLATAPER A FIRENZE  
TRA IL MOVIMENTO STUDENTESCO  
PER L'UNIVERSITÀ ITALIANA A TRIESTE  
E L'INCONTRO CON PREZZOLINI (1908-1909)

La mancanza di un'università italiana entro i confini della monarchia asburgica dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia fu indubbiamente una delle tematiche più rilevanti e dibattute all'interno dell'eterogeneo e complesso movimento "irredentista". Sintetizzando al massimo la questione, Vienna si rifiutò sempre di concedere agli «italiani d'Austria» un'università in lingua italiana motivando il rifiuto con l'esiguità dei possibili iscritti ma, in realtà, temendo che quel luogo potesse diventare un focolaio d'irredentismo scarsamente controllabile e pericoloso.

Mantenendo questa linea fino allo scoppio della guerra mondiale, il governo austriaco mostrò scarso acume politico e commise un grave errore tattico lasciando in mano all'opinione pubblica filoitaliana e irredentista un formidabile strumento di propaganda. La lotta per l'Università italiana divenne, all'inizio del Novecento, il tema più noto e dibattuto tra quelli che riguardavano le terre irredente e la palese ingiustizia commessa dall'Austria si offrì perfettamente per essere utilizzata, non solamente dall'irredentismo di matrice più nettamente nazionalista, ma anche da quello democratico e moderato.

Per chi, tra i giovani del Litorale austriaco o del Trentino, voleva intraprendere studi universitari, due erano le strade che potevano essere percorse: studiare in Austria e in tedesco, a Innsbruck, Graz o Vienna, oppure trasferirsi in Italia per conseguire tuttavia una laurea che l'Austria non riconosceva valida se non dopo un complesso esame di parificazione <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Alessio QUERCIOLI, «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù*». *Giovani irredenti nelle università italiane 1880-1915*, in «Passato e Presente», 2009, 77, pp. 31-56.

Nel 1908, tra i tre studenti provenienti dalle province italiane dell'Austria <sup>(2)</sup> che si iscrissero al primo anno della Facoltà di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, figurava anche un giovane triestino che avrebbe lasciato un segno indelebile nella cultura italiana del Novecento: Scipio Slataper.

Di Slataper è stato scritto molto <sup>(3)</sup> anche se la mancanza di una vera biografia è una lacuna piuttosto grave che andrebbe assolutamente colmata, specialmente dopo la recente pubblicazione del carteggio con Prezzolini che mostra sotto una luce del tutto nuova il rapporto tra il direttore de «La Voce» e il giovane triestino <sup>(4)</sup>. In questa sede vorrei tornare ancora una volta sullo Slataper “pre vociano” cercando, se possibile, di cogliere e analizzare il mutamento che l'impatto con Firenze e l'ambiente universitario provocò in lui <sup>(5)</sup>.

<sup>(2)</sup> «Annuario del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze», a.a. 1908-1909. Oltre a Scipio Slataper s'iscrissero alla facoltà di Lettere Alessandro Tonezzer di Trento e Silvestro Viezzoli di Pirano d'Istria. Un quarto studente, Renato de Manzolini di Parenzo, s'iscrisse alla facoltà di Medicina. In totale, per l'anno accademico 1908/09 erano dodici gli studenti iscritti all'Istituto di Studi Superiori di Firenze provenienti dalle province italiane dell'Austria-Ungheria.

<sup>(3)</sup> Cfr. Giani STUPARICH, *Scipio Slataper*, Firenze, Quaderni de «La Voce», 1922; Giulio CATTANEO, *Tre esperienze vociane*, Roma, De Luca, 1960; Biagio MARIN, *I delfini di Scipio Slataper*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965; Romano LUPERINI, *Scipio Slataper*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; Alberto ABRUZZESE, *Svevo, Slataper, Michelstaedter: lo stile e il viaggio*, Venezia, Marsilio, 1979; Anco Marzio MUTTERLE, *Scipio Slataper*, Milano, Mursia, 1981; Maria Luisa PATRUNO, *Il chiarimento di Scipio Slataper: dalla Voce all'Ibsen*, Manduria, Lacaita, 1987; Sandra AROSIO, *Scrittori di frontiera. Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich*, Milano, Guerini, 1996; Maurizio CANAUZ, *Scipio Slataper: storia di un uomo e di un poeta di frontiera*, Trezzano sul Naviglio, Parsifal, 2003; Antonio Giuseppe CAMERINO, *La persuasione e i simboli*, Napoli, Liguori, 2005; Simone VOLPATO, *La lingua delle cose muta. Scipio Slataper lettore vitalissimo*, S. Marco di Cormons, Forum, 2008. Si veda inoltre la rivista «Otto-Novecento», XII (1988), 5, numero interamente dedicato a Slataper in occasione del centenario della nascita.

<sup>(4)</sup> Giuseppe PREZZOLINI, Scipio SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, a cura di Anna STORTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura. Biblioteca cantonale Lugano, Archivio Prezzolini, 2011.

<sup>(5)</sup> In questo lavoro si utilizzano principalmente le lettere alla madre conservate nel fondo Slataper dell'Archivio di Stato di Trieste (*Fondo Slataper*, busta 7, fascicolo 18). Si tratta delle carte conservate dal nipote Aurelio Slataper e da questi donate nel 1983 all'archivio triestino. Il fondo, ancora in attesa di essere ordinato, raccoglie tra l'altro gli originali delle lettere alla madre pubblicate nell'epistolario curato da Stuparich ma comprende anche numerosi inediti. Sono 236 le lettere e cartoline che vi sono conservate, tutte riferite agli anni 1904-1914. Cfr. Roberto NORBEDO, *Il Fondo Slataper dell'Archivio di Stato di Trieste e gli autografi del Mio Carso. Primi appunti*, in «Lettere italiane», LVIII (2006), 2, pp. 224-258. Si veda ora anche Alessio QUERCIOLE, *Scipio Slataper, epistolario fiorentino 1908-1912*, in «Comunicare letteratura», 2011, 4, pp. 9-30.

Slataper arrivò a Firenze nell'ottobre del 1908 per sostenere l'esame che dava accesso ad una delle borse di studio che ogni anno venivano bandite dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'istituto fiorentino <sup>(6)</sup>. Il 24 ottobre <sup>(7)</sup> Scipio scriveva alla madre di aver trovato casa al numero 32 di via Madonna della Tosse («buon augurio!» annotava Slataper tra parentesi), grazie all'aiuto di un altro studente triestino, quel Guido Corsi che, destino analogo a quello di Slataper, morì combattendo da volontario con la divisa italiana nel 1917. La camera, raccontava Slataper, «è a mezzogiorno, sul verde d'un giardino, con vista splendida, piccolina. Ma ha le materasse nuove». Risolto il problema del vitto e dell'alloggio <sup>(8)</sup>, c'era da affrontare la questione dell'iscrizione e della borsa di studio, e anche Slataper, come prima di lui Carlo Michelstaedter e molti altri studenti "irredenti" <sup>(9)</sup>, si rivolse al professor Guido Mazzoni <sup>(10)</sup> per ricevere consigli e informazioni. Da quanto scrisse Slataper in una lettera del 24 ottobre, il professore si dimostrò particolarmente cortese e lo rassicurò in merito all'esame affermando che, per gli studenti "esteri", la prova non sarebbe stata difficile e la commissione

<sup>(6)</sup> La Facoltà di Lettere e Filosofia e quella di Scienze fisiche e naturali bandivano, nel mese di luglio, un concorso per un numero variabile di borse di studio sia per studenti del corso normale, sia per coloro che, già laureati da non più di due anni, volevano seguire il corso di perfezionamento. Per i "normalisti" come Slataper la borsa veniva assegnata dopo un esame scritto e orale e poteva essere confermata di anno in anno fino al termine del corso. Cfr. «Annuario del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze», a.a. 1908-1909.

<sup>(7)</sup> Salvo diversa indicazione tutte le lettere citate sono da considerarsi conservate presso l'Archivio di Stato di Trieste (AST), *Fondo Slataper*. La lettera in questione è conservata nella busta denominata «Senza data» ma è stata scritta il 24 ottobre 1908.

<sup>(8)</sup> In una lettera successiva (6 dicembre 1908), a proposito delle spese Slataper scriveva: «Do' alla mia padrona 66 lire al mese per il vitto, caffè e vino compreso. Vi par molto? Ma – non voglio dire che di meno non si possa spendere – è difficile mangiar passabilmente per questo prezzo con cui io mangio bene. Insomma ecco il bilancio buttato giù:

Stanza e servizio	22,00
Vitto	66,00
Candele e petrolio	1,00
Lavandaia e stiratora	3,50
Tabacco (pipa)	2,50
	<hr/> 95,00

<sup>(9)</sup> Cfr. QUERCIOLO, «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù*», cit.

<sup>(10)</sup> Guido Mazzoni (Firenze, 1859 - Firenze, 1943). Fu allievo di Alessandro D'Ancona e di Giosuè Carducci. Docente di Letteratura italiana presso l'Università di Padova e poi quella di Firenze, fu presidente dell'Accademia della Crusca e Senatore del Regno.

non troppo severa. Slataper, palesando un'insicurezza e una modestia più di facciata che reali, scriveva: «io non ho alcuna speranza».

Lunedì 26 ottobre era il giorno stabilito per la prima prova d'esame, il tema d'italiano. Mentre ne attendeva l'inizio Slataper fece conoscenza con una studentessa perugina («dicono che le studentesse son brutte!») con la quale poi trascorse i giorni d'esame scambiandosi «colazione, buon umore, ciance, idee, spropositi»<sup>(11)</sup>. Lasciamo a Slataper la descrizione dell'aula dell'edificio di piazza S. Marco nel quale si svolse la prova:

Ora, mamma, socchiudo un po' il gran tendone verde dell'entrata e tu adocchi un vasto stanzone occupato da un esercito ordinato di panche, che han combattuto poco valorosamente contro i temperini degli studenti annoiati. Sui muri grandi tavole geografiche. Si sta scomodi, benché i sedili sian imbottiti: e starci otto ore poi! E scriverci un lavoro d'italiano! Basta: entra un prete: chi è, chi non è? Il professor Mazzoni m'aveva parlato d'un padre Pistelli: sarà lui (era)<sup>(12)</sup>.

Il secondo giorno d'esame era riservato alla traduzione dal latino e il terzo alla prova di greco. L'esame orale si tenne infine giovedì 29 davanti ad una commissione composta dai professori Ernesto Parodi (Storia comparata delle lingue classiche e neolatine), Girolamo Vitelli (Letteratura greca) e da padre Pistelli. L'esame, nonostante le rassicurazioni di Mazzoni, fu severo e molto minuzioso con domande che spaziarono da Petrarca ad Orazio, Sallustio ed Euripide. Comunque, dopo due ore di «tortura orale», la prova si concluse positivamente e Slataper ottenne la borsa di 70 lire mensili.

Superata la prova, Slataper iniziò a frequentare in maniera molto attiva l'ambiente universitario e, soprattutto, il movimento studentesco che, in quei giorni, manifestava per rivendicare il diritto degli "austro-italiani" a studi universitari in lingua madre<sup>(13)</sup>.

Lasciamo per un momento Slataper per richiamare alla memoria le tappe che scandirono la genesi e lo sviluppo di questo movimento stu-

<sup>(11)</sup> Lettera del 27 ottobre 1908. La studentessa, come informa la lettera del 1 novembre 1908, si chiamava Vidya Morisi.

<sup>(12)</sup> *Ibidem*.

<sup>(13)</sup> Per una prima analisi di questo movimento si veda, Alessio QUERCIOLE, «...Contro l'inciviltà e la barbarie». *La mobilitazione degli studenti dell'università di Firenze, le manifestazioni per l'università italiana in Austria e la nascita dell'irredentismo (1901 - 1915)*, in Roberto MANCINI, Marco PIGNOTTI (a cura di), *Una nazione da inventare. Le guerre d'indipendenza alle origini della Fratellanza Militare*, Firenze, Nerbini, 2011, pp. 77-87.

dentesco. Sebbene, come detto, il governo austriaco non abbia permesso mai la nascita di un ateneo per gli studenti italiani, nel corso degli anni fece alcune concessioni come le cosiddette “cattedre parallele” di diritto in lingua italiana a Innsbruck per preparare burocrati da inserire nei quadri dell’amministrazione austriaca. Nel 1892, discutendo il Parlamento la proposta di erogazione di un’ingente cifra per l’incremento degli istituti superiori già esistenti in Austria, il deputato trentino Luigi de Campi annunciò il voto favorevole degli italiani, a patto che si prendesse seriamente in considerazione anche la questione riguardante l’insegnamento universitario in lingua italiana. Proprio le “cattedre parallele” ed il loro potenziamento venivano viste dal de Campi come la giusta chiave per iniziare a creare un sistema d’insegnamento universitario “italiano” che avrebbe indotto poi il governo ad accettare anche l’università completa a Trieste. Questi corsi furono successivamente potenziati dal governo <sup>(14)</sup> con l’intento però, diversamente da quanto auspicato dal de Campi, di togliere forza alla richiesta dell’università a Trieste e comunque la loro esistenza fu sempre piuttosto travagliata. Gli studenti italiani, che intuivano perfettamente quale fosse il fine ultimo del governo, li vedevano con deciso sfavore mentre i tedeschi percepivano in questi corsi una minaccia all’integrità culturale della città di Innsbruck, e temevano che la loro diffusione potesse portare a quella che veniva definita l’*utraquizzazione*, cioè lo sdoppiamento, dell’intera università.

Già nel 1901 ci furono scontri tra gli studenti delle due nazionalità quando, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico, i tedeschi cercarono di impedire al prof. Francesco Menestrina di tenere una prolusione sul tema: *L’influenza dei diritti latini sulla procedura penale austriaca*. La notizia giunse rapidamente in Italia ma il mondo studentesco non si mobilitò in maniera particolare.

Due anni dopo però, quando nel novembre del 1903 gli italiani tentarono di forzare la mano al governo provando ad inaugurare l’“Università Libera” di Innsbruck <sup>(15)</sup>, le cose andarono diversamente. Dopo

---

<sup>(14)</sup> Ai corsi giuridici si affiancarono anche alcuni corsi della Facoltà di Medicina e una cattedra di Lingua e Letteratura italiana ricoperta dal prof. Fortunato Demattio. Fino al 1899 si assiste ad una politica di concessioni verso le richieste italiane in ambito universitario.

<sup>(15)</sup> Quella dell’“Università Libera” fu una clamorosa iniziativa degli studenti trentini, coordinati da Cesare Battisti e Scipio Sighele e aiutati dalla Dante Alighieri, che tentarono di organizzare ad Innsbruck un breve ciclo di lezioni con docenti provenienti dal Regno d’Italia. Diedero la propria adesione alcuni tra i più importanti nomi del mondo accademico italiano, tra i quali Ascoli, Brunialti, Chiappelli, Ciccotti, Lombroso, Mazzoni, Morselli e Salvemini.

che, sempre ad Innsbruck, venne impedito ad Angelo De Gubernatis di tenere la propria prolusione su Petrarca, gli studenti universitari d'Italia si mobilitarono dando vita ad assemblee, manifestazioni e proteste che, presto, coinvolsero tutti i principali atenei del regno.

L'anno successivo, sempre nella città tirolese, accadde il fatto più grave dell'intera storia della questione universitaria italo-austriaca quando, dopo molti tentennamenti, il governo austriaco concesse, nel sobborgo di Wilten, un edificio nel quale aprire una facoltà giuridica interamente italiana. Il 3 novembre, giorno dell'inaugurazione, circa 200 studenti italiani si scontrarono con studenti e cittadini di lingua austriaca venuti a manifestare contro l'apertura della facoltà. Nella confusione qualcuno sparò e un uomo rimase ucciso. La città di Innsbruck fu sconvolta da alcuni giorni di tafferugli e 137 studenti italiani vennero arrestati <sup>(16)</sup>.

Le notizie in merito alle violenze e all'ondata di arresti verificatesi il 3 novembre giunsero rapidamente in Italia e lo spazio dedicato dai quotidiani ai nuovi "fatti di Innsbruck" fu di assoluto rilievo. Le principali università vennero attraversate da un'ondata di protesta che portò ad occupazioni e ad imponenti manifestazioni di piazza. A Firenze come a Roma, Bologna, Milano si poté assistere a scontri tra studenti e forze dell'ordine, ad assembramenti davanti alle sedi diplomatiche austro-ungariche e all'immane falò di bandierine giallo-nere. Si formò in Italia, come già l'anno precedente e come continuerà ad avvenire in seguito, un vero e proprio movimento studentesco nazionale che trovò nei "fatti di Innsbruck" l'occasione per indirizzare nel dissenso verso una politica governativa considerata troppo rinunciataria e di basso profilo, le inquietudini generazionali, con modalità e "parole d'ordine" che anticiparono di oltre un decennio gli avvenimenti della primavera del 1915.

Nell'autunno del 1908, quando, dopo alcuni anni di relativa calma <sup>(17)</sup>, il mondo giovanile e studentesco tornò a far sentire la propria voce, Scipio Slataper aderì al movimento e vi ricoprì un ruolo di primo piano per poi abbandonarlo repentinamente, avendo trovato in Prezzo-olini e ne «La Voce» stimoli e suggestioni più profondi e convincenti. Anche se si trattò di un'esperienza di breve durata, la nuova realtà universitaria e cittadina lo assorbì molto ed è per noi uno Slataper inedito

---

<sup>(16)</sup> Ulteriori notizie sono rilevabili nel «Bollettino della Società degli Studenti Trentini», 7 (1905), pp. 3-13.

<sup>(17)</sup> Questa volta i legami tra questione universitaria e politica estera austriaca e italiana erano evidenti perché a Vienna si pensò di poter placare gli Italiani che chiedevano compensi territoriali dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina con alcune concessioni sul piano universitario.

quello che frequentava gli studenti della Corda Fratres e che si aggirava per i corridoi universitari tra i «questuanti per la Dante Alighieri, col berretto roseo di lettere e la fascia tricolore della società al braccio». Ritengo che tale fase non si possa affatto considerare marginale all'interno della sua vicenda biografica e che analizzarla offra qualche interessante spunto di riflessione che vada anche oltre la figura dell'intellettuale triestino.

Quando il 24 novembre a Firenze gli studenti dell'Istituto tecnico, del Liceo Michelangiolo e dell'Istituto di Studi Superiori diedero il via alle manifestazioni, Slataper divenne subito uno dei loro portavoce <sup>(18)</sup>. Lo troviamo nelle cronache della «Nazione» tra gli oratori presenti nella palestra Ginnastica Fiorentina in piazza S. Maria Novella chiedere l'invio di un telegramma al Governo perché questi facesse sentire la propria voce e di una circolare a tutte le università italiane affinché potesse essere rapidamente organizzata un'agitazione «simultanea e concorde» <sup>(19)</sup>. Il giorno successivo il nome di Slataper comparve ancora sulle pagine della stampa fiorentina <sup>(20)</sup> quando gli studenti si riunirono per deliberare in merito alla ripresa delle lezioni. Slataper era tra coloro che si dichiaravano favorevoli alla ripresa ma ogni decisione venne rinviata a dopo il comizio e la manifestazione fissati per domenica 29 al teatro Salvini.

All'evento parteciparono il professor Girolamo Vitelli <sup>(21)</sup>, Scipio Sighele <sup>(22)</sup>, l'on. Rosadi <sup>(23)</sup> e Luigi Bertelli, più conosciuto come Vam-

<sup>(18)</sup> Cfr. QUERCIOLI, «...Contro l'inciviltà e la barbarie», cit.

<sup>(19)</sup> «La Nazione», 25 novembre 1908.

<sup>(20)</sup> «Il Nuovo Giornale», 26 novembre 1908: «Continuano a parlare altri tra i quali lo studente Slataper, il quale vuole che le lezioni vengano riprese domani». Al termine della riunione gli studenti diffondono un comunicato nel quale raccomandano ai compagni «calma e serenità» e li pregano vivamente «di astenersi da qualunque dimostrazione tumultuosa».

<sup>(21)</sup> Girolamo Vitelli (1849-1935). Insegnò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze grammatica greca e latina, paleografia e tedesco; poi subentrò a Domenico Compagnoni alla cattedra di lingua e letteratura greca, ma nel 1915 si ritirò dall'insegnamento per dedicarsi completamente alla papirologia, di cui Vitelli fu l'iniziatore in Italia. Per iniziativa del Vitelli, nel 1908, fu costituita la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, che per venti anni finanziò missioni in Egitto con lo scopo di acquistare papiri e di organizzare campagne di scavo. Nel 1928 la Società Italiana si sciolse e al suo posto fu fondato presso l'Università di Firenze un Istituto Papirologico. Primo direttore del nuovo Istituto venne nominato Girolamo Vitelli, che mantenne la carica fino alla morte.

<sup>(22)</sup> Scipio Sighele (Brescia 1868 - Firenze 1913). Sociologo, aderì alle teorie lombrosiane, si occupò di psicologia collettiva e criminale. Fu professore nelle università di Roma, di Pisa e all'Università Nouvelle di Bruxelles.

<sup>(23)</sup> Giovanni Rosadi (1862-1925). Laureato in Giurisprudenza all'Università di

ba. Nell'arco della serata i vari oratori si alternarono sul palco tra richiami all'esempio di Dante e Garibaldi, veementi attacchi alla politica di Giolitti e Tittoni e paternalistiche raccomandazioni agli studenti affinché mantenessero nella protesta comportamenti adeguati <sup>(24)</sup>. Il comizio e il corteo per le vie cittadine che ne seguì, segnarono il termine all'agitazione e, il 30 novembre, le lezioni ripresero regolarmente.

Slataper viveva quindi con intensa partecipazione, cogliendone lucidamente anche l'elemento di rivolta giovanile, «questi tempi d'aria battagliera in cui il tricolore è simbolo di protesta» <sup>(25)</sup> e ne scriveva alla madre con toni entusiastici:

Mamma mia, ora che – sono sì stanco da quasi una settimana di corse e discorse e discorsi e inviti e ordini e sottoscrizioni e telegrammi e deputazioni – ma almeno non devo raddoppiare ora per ora la stanchezza con la continuazione del ...servizio nazionale, scrivo, rimando documenti, mando ringraziamenti per i giornali [...]. Che entusiasmo mamma! E pensare che non ho potuto essere a Vienna! Questa mattina – domenica – c'era il nostro comizio: orat. Sighele... già saprai. Tutto mio: in silenzio e senza chiassi: è idea ed effettuazioni. Ho lavorato: ma non mi perdonerò mai di non esser stato a Vienna. Ora poi ci si mette sul serio a continuare in atti l'entusiasmo delle parole. Qui noi Triestini (non tutti: i più o sono pigroni egoisti o ambiziosi) si insegna tutto: la volontà e l'ordine. E ci vogliono molto bene <sup>(26)</sup>.

Ancora, nel dicembre, quello che diventerà il teorizzatore dell'«irredentismo culturale» venne invitato a portare il saluto degli studenti fiorentini ad una manifestazione in onore di Guglielmo Oberdan che era stata organizzata dal Partito repubblicano e dalle Camere del Lavoro e questo fu l'ultimo impegno di Scipio nel movimento studentesco e nell'associazionismo patriottico.

L'entusiasmo dei primi mesi si esaurì per una maturazione interiore che l'esperienza fiorentina accelerò in maniera decisiva. Slataper non era soddisfatto, sentiva d'aver bisogno d'altro e trovò di lì a breve ne «La Voce» e nel suo gruppo gli stimoli e gli obiettivi che andava cercando.

---

Pisa, Giovanni Rosadi fu consigliere comunale a Firenze tra il 1895 e il 1898. Venne eletto deputato, sempre a Firenze negli anni 1903, 1904, 1909 e 1913. Dopo la guerra, con il gruppo della Democrazia liberale venne nuovamente eletto nel 1919 e nel 1921. Nel novembre del 1924 venne nominato senatore.

<sup>(24)</sup> «La Nazione» e «Il Nuovo Giornale», 30 novembre 1908.

<sup>(25)</sup> Lettera 30 novembre 1908 [timbro postale].

<sup>(26)</sup> Lettera del 29 novembre 1908.

Come molti giovani italo-austriaci al loro primo contatto con il Regno d'Italia, anche Slataper si trovò in maniera, potremmo dire, quasi obbligata, a ragionare e a comportarsi da "irredentista" o, meglio, da patriota di stampo risorgimentale. In una lettera del settembre 1911, parlando di tutt'altri temi e cercando di scuotere l'amico in una delle sue periodiche fasi di depressione, Slataper scriveva a Prezzolini che la causa del suo pessimismo e della sua indolenza fosse da rintracciarsi nel fatto che il direttore de «La Voce» non avesse «un passato eroico» come il suo e che appena adesso si accorgesse dell'esistenza di Garibaldi e Mazzini (27). Ritengo che il senso nel quale queste parole possano essere lette sia da individuarsi proprio nell'importanza, nonostante la sua maturazione intellettuale e pur con tutte le variabili del caso, che Slataper assegnava anche a quell'aspetto della sua formazione culturale.

A Trieste come a Trento (uno dei rari casi in cui la realtà delle due città si assomigliava effettivamente), molti dei giovani che nutrivano aspirazioni nazionali italiane vivevano una sorta di sfasatura cronologica rispetto ai propri coetanei del Regno. In Italia gli studenti universitari di Bologna contestavano Carducci mentre commemorava Mazzini nel marzo del 1891 (28) perché, sul finire del secolo, la «politica della nostalgia» cominciava a perdere attrattiva per i giovani italiani. Questi ultimi non capivano la funzione di quello che è stato definito «classicismo politico risorgimentale» (29) e si contrapponevano alla gioventù «post-risorgimentale» cercando risposte al di fuori di quelle nostalgie e frustrazioni che avevano caratterizzato la generazione dei «nati troppo tardi». Nelle province «irredente» invece nessuno, tra i giovani filoitaliani, poteva, per ovvi motivi, sentirsi in «ritardo» rispetto al Risorgimento ed ecco allora che certi stilemi culturali legati

(27) PREZZOLINI, SLATAPER, *Carteggio 1909-1915*, cit., p. 218.

(28) L'origine della manifestazione è piuttosto nota: il poeta aveva accettato d'inaugurare insieme a Crispi la bandiera del Circolo liberale monarchico universitario, e la notizia, aveva suscitato l'ostilità degli studenti di estrema sinistra. La successiva partecipazione di Carducci alla celebrazione mazziniana aveva poi fatto esplodere la contestazione studentesca. Si contesta il «cambio di bandiera» piuttosto che il poeta e ciò che ha simboleggiato, tuttavia i fischi a Carducci rappresentano comunque un momento simbolico di quello che si potrebbe definire un passaggio generazionale.

(29) Roberto BALZANI, *Nati troppo tardi. Illusioni e frustrazioni dei giovani del post-Risorgimento*, in *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Angelo VARNI, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 69-85. Scrive l'autore che le poesie e le prose carducciane «rappresentavano piuttosto la possibile perpetuazione, in tempo di pace, di un impegno militante che altri aveva testimoniato fucile alla mano. Come? Attraverso la cooptazione del poeta fra i "personaggi" del Risorgimento» (Ivi, p. 74).

all'Italia continuarono ad essere sentiti come attuali ed allora, nelle proteste per l'università italiana prima, e nelle manifestazioni interventiste poi, gli italiani d'Austria fecero spesso convivere ideali risorgimentali e ribellismo giovanile in una sintesi originale e di estremo interesse <sup>(30)</sup>.

Tuttavia, se è vero che questi ragazzi «giungono a Firenze come scolari imberbi e barbari, e dalla cultura fiorentina ricevono la struttura e la forma della loro civiltà» <sup>(31)</sup>, non si può dimenticare che, specie a Trieste, ai primi del secolo, si iniziava a conoscere una cultura internazionale ancora ignota nel Regno. I triestini in particolare frequentavano le università di Vienna, Praga o Budapest, e qui imparavano a conoscere Freud, Strindberg, Ibsen, Hebbel, Rilke e, ancora, Nietzsche.

Forniti di questo bagaglio culturale giungevano a Firenze dove si trovavano catapultati in una realtà molto eterogenea e in fermento. Firenze era la città dell'Istituto di Studi Superiori, una roccaforte di positivismismo e di cultura "accademica" <sup>(32)</sup>. Firenze però era anche la città del «Leonardo», del «Regno» e soprattutto, dal 1908, de «La Voce»; riviste militanti e anti-accademiche per definizione <sup>(33)</sup>.

Il rapporto tra gli studenti e l'università da una parte e il mondo delle riviste dall'altro è stato sempre considerato in maniera troppo univoca e andrebbe invece analizzato con un'ottica maggiormente dialettica-

<sup>(30)</sup> Cfr. Fabio TODERO, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale austriaco" nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005; Alessio QUERCIOLO, *Italiani fuori d'Italia: I volontari trentini nell'esercito italiano 1915-1918* in Fabrizio RASERA, Camillo ZADRA (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2009, pp. 201-214.

<sup>(31)</sup> Angelo ARA, Claudio MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1982, p. 57.

<sup>(32)</sup> Cfr. Alberto ASOR ROSA, *La cultura a Firenze nel primo Novecento*, in Roberto PERTICI (a cura di), *Intellettuali di frontiera*, Firenze, Olschki, 1985, I, pp. 39-53; su questi temi si veda anche, Eugenio GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962.

<sup>(33)</sup> Moltissimi i contributi esistenti sulle riviste fiorentine. Tra i più significativi cfr. Francesco GOLZIO, Augusto GUERRA, *La cultura italiana del Novecento attraverso le riviste*, Torino, Einaudi, 1960; Emilio GENTILE, «La Voce» e l'età giolittiana, Milano, Pan, 1972; Giorgio BARONI, *Trieste e «La Voce»*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1974; Umberto CARPI, «La Voce». *Letteratura e primato degli intellettuali*, Bari, De Donato, 1975; Romano LUPERINI, *Gli esordi del Novecento e l'esperienza della «Voce»*, Bari, Laterza, 1981; Giorgio LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittori, editori e riviste nella Firenze del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1983. Dedicati a personaggi specifici ma fondamentali risultano anche Marino BIONDI, *La cultura di Prezzolini*, Firenze, Pagliani, 2005; ID., *Le passioni del Novecento. Scrittori e critici a Firenze*, Firenze, Le Lettere, 2008 e Mario RICHTER, *Papini e Soffici. Mezzo secolo di vita italiana (1903-1956)*, Firenze, Le Lettere, 2005.

ca. È indubbia l'influenza che, ad esempio, un professore come Girolamo Vitelli ha esercitato su Carlo Michelstaedter e, certo, Pasquale Villari, che fu anche presidente della Dante Alighieri tra il 1896 e il 1901, e il "carducciano" Guido Mazzoni rappresentarono un sicuro punto di riferimento per questi studenti. D'altra parte, le testimonianze dei protagonisti raccontano spesso di una scarsa simpatia per il mondo dell'Istituto: «Tu non sai com'è mortificante l'università»<sup>(34)</sup> scriveva Slataper a Prezolini mentre, nel novembre del 1913, appena giunto a Firenze, Carlo Stuparich al padre raccontava: «Ora è incominciata l'Università. Noia piuttosto che no»<sup>(35)</sup>. Quelli che scrivono queste frasi, non dimentichiamolo, sono giovani che orbitano nell'area "vociana" e sarebbe un errore, per quanto tra gli italo-austriaci a Firenze siano l'elemento di maggior spicco, ritenere questo l'unico atteggiamento tenuto verso l'ambiente accademico.

In maniera sarcastica, ma a mio parere indicativa, ancora Carlo Stuparich nel 1913 scriveva a Slataper che a Firenze c'erano triestini che «tutta la libertà che vengono a cercare è di poter portare indisturbato il loro nastrino tricolore»<sup>(36)</sup> e che «vengono da Vienna per farsi correggere i compiti da Mazzoni»<sup>(37)</sup>.

Proprio la conoscenza di quella letteratura tedesca e nordica alla quale abbiamo precedentemente accennato, offrì la possibilità a questi intellettuali di svolgere un ruolo tutt'altro che secondario nell'ambito letterario italiano d'inizio Novecento<sup>(38)</sup>. Slataper permise ai lettori italiani di conoscere Hebbel, traducendone i *Diari* e la *Giuditta*<sup>(39)</sup>, e Ibsen, attraverso la pubblicazione della sua tesi di laurea, ancor oggi considerata un testo fondamentale sul drammaturgo norvegese<sup>(40)</sup>. La complessa realtà del mondo culturale cecoslovacco venne tratteggiata da

<sup>(34)</sup> Scipio SLATAPER, *Epistolario*, a cura di Giani STUPARICH, Milano, Mondadori, 1950, p. 211, lettera da Trieste del 22 giugno 1910.

<sup>(35)</sup> Carlo STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1968, p. 112.

<sup>(36)</sup> *Ivi*, p. 114, lettera del 23 novembre 1913.

<sup>(37)</sup> *Ibidem*.

<sup>(38)</sup> Su questi temi cfr. ARA, MAGRIS, *Trieste*, cit. In particolare, il capitolo *Le viole di Slataper*, pp. 88-101. Fondamentale risulta il lavoro di Renate LUNZER, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, Lint, 2009.

<sup>(39)</sup> Nel 1910 esce, per i tipi della Casa editrice italiana di Firenze, la tragedia *Giuditta* di Hebbel tradotta da Scipio Slataper e da Marcello Loewy. Nel 1912 invece verrà pubblicata la traduzione dal tedesco, sempre di Slataper, del diario di Hebbel (Friedrich HEBBEL, *Diario*, Lanciano, Carabba, 1912).

<sup>(40)</sup> Cfr. Scipio SLATAPER, *Ibsen*, Firenze, Vallecchi, 1977. La prima edizione venne pubblicata a Torino da Bocca nel 1916.

Giani Stuparich con il suo libro *La nazione céca* del 1915 e, ancora, il germanista Alberto Spaini, anch'egli studente di Lettere a Firenze <sup>(41)</sup>, fu uno dei primi traduttori italiani di Kafka.

Come ho già scritto, tutti coloro che, negli anni, hanno affrontato l'argomento Scipio Slataper, hanno, più o meno deliberatamente, ignorato questa prima fase della sua biografia, vuoi perché considerata marginale, vuoi perché, e penso a Giani Stuparich <sup>(42)</sup>, probabilmente non la ritennero "all'altezza" delle tappe successive.

Il futuro «Sigfrido diletteante», secondo la graffiante ma un po' ingenerosa definizione che Cecchi coniò per lui recensendo *Il mio Carso*, giunse a Firenze in un momento di profondi cambiamenti interiori che è possibile rilevare anche seguendo l'evoluzione delle sue prime, acerbe, fatiche letterarie.

Se leggiamo ad esempio la novella *Esseri* <sup>(43)</sup> che Slataper, con lo pseudonimo di Publio Scipioni, pubblicò il 6 ottobre 1907 sulla rivista triestina «Il Palvese», ci troviamo immersi in atmosfere e tematiche pienamente dannunziane dove il protagonista è un artista diviso tra due donne, Marcella e Silvia, che incarnano, l'una, la purezza virginale e, l'altra, la «selvaggia lussuria» <sup>(44)</sup> che risveglierà in lui «il germe latente dell'egoismo artistico raffinato».

Nel febbraio del 1907 Slataper scrisse nel suo diario: «Naturalmente subito dopo Dante sta d'Annunzio»; un mese dopo però il giudizio sullo scrittore pescarese appariva nettamente cambiato e decisamente meno entusiasta: «Il d'Annunzio [...] è riuscito a migliorare l'animo nostro con la virtù della gioia? No [...] Non riesce perché non è l'amore che lo spinge: è amore di se stesso, del superuomo [...]. Io, se potessi,

<sup>(41)</sup> Alberto Spaini è iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze nell'anno accademico 1910/11. Nel novembre del 1911 ottiene il congedo e si trasferisce all'Università di Roma nella quale risulta iscritto nell'anno accademico 1911/12.

<sup>(42)</sup> Ad esempio Stuparich, curatore dell'edizione degli scritti letterari e critici di Slataper (Scipio SLATAPER, *Scritti letterari e critici*, Firenze, Vallecchi, 1920; l'opera venne poi ristampata nel 1956, sempre a cura di Stuparich, da Mondadori), escluse alcune opere giovanili come il dramma *Passato ribelle*, la novella *La pietra nascosta* e i versi *Il fiume della vita* pubblicati nel 1908 dalla rivista diretta da Cesare Battisti «Vita trentina» e le novelle *Il freno* e *Esseri* e il saggio *Lo spiritismo del Tasso* pubblicati a Trieste dal «Palvese» tra l'ottobre e il novembre del 1907.

<sup>(43)</sup> La novella è stata ristampata (insieme a *Lo spiritismo del Tasso*) in Giuseppe BARONI, *Umberto Saba e dintorni. Appunti per una storia della letteratura giuliana*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1984.

<sup>(44)</sup> Cfr. la prefazione di Michela RUSI in Scipio SLATAPER, *Passato ribelle. Dramma in un atto*, Trieste, Dedolibri, 1988, p. 8.

direi: Venite a me. Voi potrete. Egli dice: Lontano da me. Io posso. Bella forza! Bella, sì, bella, bella... ma nient'altro»<sup>(45)</sup>.

Ecco allora che, nella novella *La pietra nascosta* e, in maniera ancora più netta e definita, nel breve dramma *Passato ribelle*, opere pubblicate entrambe nel 1908, la presa di distanza da d'Annunzio e dal dannunzianesimo era in buona parte compiuto. Nella novella infatti il rapporto tra l'artista, Silio, e la donna, Mara, ci appare in qualche modo rovesciato con le pose superomistiche del primo frenate e ridimensionate dal realismo e dal buon senso della seconda che, come nota Michela Rusi<sup>(46)</sup>, richiama il protagonista a non vivere d'illusioni e di sogni.

Il dramma *Passato ribelle* è ancora più esplicito nel mostrarci il progressivo allontanarsi di Slataper dalla poetica dannunziana e il suo avvicinarsi ad autori quali Hebbel e Ibsen che tanto influirono sulla sua formazione culturale. «Tu scrivi: io agisco. Tu ti servi della tua arte per la liberazione, io della vita» dirà Consuelo a Bruno rimarcando in maniera inequivocabile la presa di distanza dell'autore dai suoi precedenti modelli artistici.

I cambiamenti rilevabili in queste opere e nelle riflessioni che Slataper fissava sulle pagine del suo diario, separate da un arco di tempo molto limitato, testimoniano proprio di quel travaglio interiore che lo interessava come artista e come uomo.

«Insomma, non sto quieto finché non monto i primi scalini dell'ascesa. Dopo... men che meno»<sup>(47)</sup> scriveva Slataper in quei mesi fiorentini e, ancora, sempre alla madre, «tu sai come ho desiderato ardentemente che nessuna porta mi fosse chiusa. Aperta, mi secca oltrepassarla»<sup>(48)</sup>. Sono parole che ci raccontano un animo inquieto e perennemente insoddisfatto, sicuro dei propri mezzi ma insicuro della meta da raggiungere.

Slataper iniziò a scrivere sentendosi vicino a d'Annunzio e ad un'idea superomista del poeta, idea che abbandonò per poi recuperarla, in forme più mature e meditate, nella figura di matrice chiaramente hebbeliana del «poeta-demiurgo»<sup>(49)</sup> chiamato a dare ordine al mondo ed approdare, infine, a quella forma di «autobiografia lirica» come può considerarsi *Il mio Carso*.

<sup>(45)</sup> Scipio SLATAPER, *Appunti e note di diario*, a cura di Giani STUPARICH, Milano, Mondadori, 1953, pp. 35-53.

<sup>(46)</sup> SLATAPER, *Passato ribelle*, cit., p. 8.

<sup>(47)</sup> *Ibidem*.

<sup>(48)</sup> Lettera del 6 dicembre 1908.

<sup>(49)</sup> SLATAPER, *Passato ribelle*, cit., p. 9.

Accanto a questo tormentato percorso artistico conviveva nell'intellettuale triestino un altrettanto intricato percorso politico che, tra il 1914 e il 1915, lo vide schierarsi nettamente in favore dell'intervento in guerra dell'Italia<sup>(50)</sup> dopo essere stato per anni convinto assertore, tra l'altro, del carattere necessario dell'unione di Trieste all'Austria per la prosperità economica della città<sup>(51)</sup>.

Anche in questo caso pare di assistere alla ricerca di una giusta strada, di un obiettivo verso il quale tendere e per il quale profondere energia e dedizione. Vi è sempre in Slataper, a mio parere, la presenza di una doppia anima, quella ideale e quella razionale. La prima, negli anni de «La Voce», è rappresentata dall'idea che la cultura italiana possa pacificamente “redimere” gli slavi con la forza della sua presunta superiorità; la seconda è invece insita nella convinzione che la città adriatica debba rimanere politicamente austriaca per garantirsi un avvenire economicamente florido. Allo scoppio del conflitto invece la guerra rappresenta per lui l'elemento razionale e concreto al quale tendere mentre la sua idealità emerge quando lo vediamo preoccuparsi che gli italiani, una volta vinta la guerra e conquistato territori con popolazione a maggioranza slava o tedesca, ne promuovano l'assimilazione in modo progressivo e intelligente.

«Io agisco» faceva dire Slataper alla sua eroina ibseniana Consuelo e la volontà di azione, l'impossibilità di vivere la vita da spettatore spingevano adesso l'intellettuale triestino a battersi per l'intervento in guerra così come, nell'autunno del 1908, l'avevano portato ad impegnarsi in prima persona sulla questione universitaria. Allora, forse, non aveva potuto fare a meno di comportarsi da “irredentista”, adesso non può non agire da “interventista”, sempre alla ricerca di una strada che possa placare la sua sete e quietare, anche solo per un poco, la sua insoddisfazione.

---

<sup>(50)</sup> Scipio SLATAPER, *Confini orientali*, in AA.VV, *Dal Brennero alle Alpi Dinariche*, a cura di Francesco BIANCO, Firenze-Roma, Quattrini, 1915.

<sup>(51)</sup> Alessio QUERCIOLO, *Irredenti, irredentisti e fuorusciti*, in Mario ISNENGGI, Daniele CESCHIN (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. La Grande Guerra. Dall'intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino, UTET, 2008, pp. 114-128.